I leader di An e di Fi si abbracciano a Montecitorio. Ma restano tensione e diffidenze

Fini ammonisce Berlusconi: le riforme non si toccano

E su Cossiga: «Gli elettori non vogliono il terzo polo»

ROMA. Sorrisi, abbracci, baci (ben sei - fa notare Berlusconi con tanto di battute sul fatto che comunque «le abitudini sessuali» dei leader del Polo «non sono cambiate») al convegno dei sindaci del centrodestra. Ma nel pomeriggio, a Montecitorio, Berlusconi e Fini non si baciano più come avevano fatto in mattinata sotto i flash dei fotografi per una sorta di ritratto-cartolina della pace scoppiata nel Polo. I due leader discutono fitto, fitto per oltre un'ora. È Fini soprattutto a porre una serie di quesiti che il Cavaliere annota sulle sue carte. Entrambi dai sindaci si erano pronunciati, pur con accenti diversi, contro manovre centriste «volte a scompaginare - aveva detto Berlusconi - il centrodestra». Il leader di Forza Italia aveva anche mandato frecciate a Ccd e Cdu mettendoli in guardia dal rischio di andare a creare, al di là delle loro intenzioni, «una sorta di quinta colonna della sinistra nel Polo, come qualcuno vorrebbe». Dunque: «Divisi si perde» e questo, secondo il Cavaliere, vale «sia per Fi che per An che per gli epigoni della Dc percorsi in questi giorni da fibrillazioni multiple...». Accenti anche sprezzanti, come si vede, il leader del Polo ha per i "centristi" della coalizione. Un attacco anche a Cossiga? L'attacco del leader di An all'ex presidente della Repubblica, invece, è stato esplicito. Fini ha definito «velleitario» il progetto Cossiga se l'obiettivo è quello di costituire una forza di centro «alternativa alla destra e alla sinistra». «Cossiga - dice Fini - è impegnato in un'opera che io personalmente non ho ancora compreso, evidentemente per mia colpa. Non ho ancora compreso se questo partito che Cossiga vuole fondare sia per davvero alternativo alla sinistra, che sarebbe opera meritoria, o se al contrario presuppone la possibilità di essere alternativo tanto alla sinistra quanto alla destra, il che è velleitario». E, dunque, per Fini l'unica strada è quella «scelta dagli elettori» e cioè quella di un bipolarismo dove le forze di centro si sono alleate in parte con la sinistra e in parte con la destra: «Io non credo che elettori siano disponibili a dar vita ad un terzo polo alternativo tanto alla sinistra tanto alla destra». Messaggio chiarissimo. Che Fini però nel pomeriggio evidentemente sente la necessità di ribadire a Silvio Berlusconi. Quando lascia la sede del gruppo di Forza Italia alla Camera il leader di An non rilascia dichiarazioni, ma solo brevi risposte ai cronisti che gli chiedono se ci sia stata «una riconciliazione» tra lui e Berlusconi. «Nessuna riconciliazione - dice Fini - perché non c'è mai stata rottura». Ma, al di là dell'ufficialità, pare che Fini nel corso dell'incontro abbia posto a Berlusconi con nettezza due questioni: tenuta del bipolarismo e dell'impegno assunto in Bicamerale sulle riforme. Questi i due temi sui quali il leader di An avrebbe concentrato i suoi quesiti al Cavaliere. Evidente la preoccupazione di Fini anche sulle riforme alla luce del voto che esprimerà l'aula di Montecitorio sul caso Previti. Evidente che il timore del leader di An ora è quello di eventuali riflessi sul lavoro per le riforme nel caso prevalesse in aula il "sì" all'arresto che potrebbe determinare forti fibrillazioni dentro Fi. È vero che Silvio Berlusconi l'altro ieri ha fatto dichiarazioni rassicuranti, ma la vicenda dell'ex ministro del governo Berlusconi scuote Fi, da dove sulle riforme provengono voci dissonanti. Le riforme sono il cardine del bipolarismo che però il leader di An vede anche minacciato dalle manovre centriste in atto in questi giorni e che vedranno il diciotto gennaio prossimo un appuntamento clou con il convegno per «La Costituente di centro» promosso dal Ccd, al quale parteciperanno anche Segni e Cossiga. L'attacco di Berlusconi a ipotesi che potrebbero «scompaginare» il centrodestra è stato ieri mattina durissimo. Ma dentro An c'è chi dice che la cosa non abbia ancora del tutto rassicurato Fini.

Intanto, a una manciata di giorni ormai dal voto sulla richiesta d'arresto per Cesare Previti, nel movimento di Berlusconi c'è tensione e fibrillazione. Berlusconi ieri mattina dai sindaci non ha caso ha ribadito, facendo tanto di scongiuri, che lui, nonostante quanto direbbe in giro qualcuno, in salute sta benissimo e si sente più che mai pieno di energie. Il Cavaliere poi ha avuto toni sprezzanti per certi «senatori» che hanno avuto il seggio in Parlamento «senza sudare troppo». Proprio ieri sulle colonne del "Corriere della sera" il senatore Saverio Vertone ha detto a chiare lettere che la direzione politica del centrodestra è in crisi. È seduto su una poltrona del Transatlantico di Montecitorio Vertone conferma una ad una le sue critiche, compresa quella di essersi concentrati quasi esclusivamente «sulla giustizia». «Giustissimo affrontare il tema - dice Vertone - ma non può essere l'unico... Vorrei capire cosa pensa il centrodestra sulla politica estera e sull'Europa, e sui Cobas del latte...». Si avvicina un altro professore, da tempo dissidente, di Fi, Lucio Colletti, che a Vertone dice: «Ah Save', bravo. Bella bomba...». Intanto Forza Italia perde un altro deputato che si iscrive al gruppo misto. E Fini teme che la sirena-Cossiga ora possa attrarre anche qualcuno dei suoi...

Paola Sacchi

Borghezio: «La nostra base è per l'arresto»

La base leghista si sta pronunciando per l'arresto di Cesare Previti: è Mario Borghezio, che in Giunta si è schierato in favore dell'arresto esprimento una posizione opposta a quella di Roberto Maroni, intervistato dall'«Espresso», a sottolineare che «bisognerà tener conto del montare della protesta popolare, non solo in Padania, contro il voto della giunta. La gente onesta infatti ha capito che si tratta di reati che minano la base della convivenza civile».
Per il deputato del Carroccio, i reati e le prove contestati a Previti, «non fumosi e non persecutori, sono particolarmente gravi».

Movimentata seduta alla Camera

Legge anti-corruzione Percorso a ostacoli fra gestacci della Lega e fughe della destra

ROMA. Non piace al Parlamento la legge anticorruzione, o forse piace una legge anticorrotti più edulcorata, tanto - parole di Giovanni Meloni, il parlamentare di Rifondazione comunista presidente della Commissione anticorruzione - «da diventare ridicola». E ieri, dopo diverse ore di discussione, una sospensione per mancanza del numero legale, e l'espulsione dall'Aula del leghista Rizzi che aveva apostrofato i sostenitori della legge facendo il classico «gesto dell'ombrello», la seduta è stata sospesa. Se ne riparlerà chissà quando, non prima che la conferenza dei capigruppo convocata da Violante decida quando reinserire all'odg dell'aula gli articoli più contestati.

Quelli che prevedono sanzioni a carico dei parlamentari che non denunciano i loro redditi (art. 14 e 15) o la regolamentazione delle lobby (art. 21 e 24).

Una seduta movimentata, con Polo e Lega che fanno un ottimo gioco di squadra con l'obiettivo di ritardare l'approvazione del provvedimento. E ci riescono soddisfatti. Tanto che il leghista Cesare Rizzi per esternare la sua soddisfazione per la mancanza del numero legale, si lascia andare a gestacci che irritano il presidente Violante conquistandosi l'espulsione dall'Aula. Ma questo è il colore (pessimo); la sostanza, dice Fabio Mussi, è che «Polo e Lega bloccano i lavori. Quelli del Polo sono quattro gatti e la Lega non partecipa al voto».

Comunque, dopo l'interruzione il dibattito riprende per fermarsi sulla richiesta del popolare Antonio Boccia di cancellare dall'elenco dei soggetti obbligati a depositare la dichiarazione dei redditi presso la commissione di garanzia gli eletti degli enti locali. Una proposta avversata da commissione e governo. Boccia ha ricordato che le regioni hanno già proprie leggi che regolano la materia. E Sergio Sabattini, della Sinistra democratica, ha replicato che nella sua provincia in tutti i comuni grandi e piccoli gli eletti consegnano i propri 740.

Contrari gli esponenti di Rifondazione e An (Domenico Benedetti Valentini, An, avrebbe voluto «allargare» ulteriormente la platea dei controllati) i due soli gruppi che voteranno compatti contro l'emendamento che, per pochi voti (190 sì contro 164 no e 14 astensioni) viene approvato da uno schieramento trasversale. L'approvazione di questo emendamento ha creato due fronti tra chi ha chiesto una pausa di riflessione (Stajano, Cento, Achille Serra, Soda, lo stesso Benedetti Valentini) e chi ha sottolineato la necessità di proseguire i lavori. Il presidente della commissione Giovanni Meloni (Prc) ha sottolineato il pericolo che una serie di restrizioni rischiano di rendere la legge «insignificante» e «ridicola».

Contro il parere del governo e della commissione è stato eliminato l'obbligo per i figli e i conviventi di parlamentari, magistrati, funzionari pubblici e professori universitari di presentare i 740 alla commissione di garanzia. Ma la polemica si è riaccesa sulla possibilità di far decadere i parlamentari dal mandato se non presentano la dichiarazione dei redditi. Aspetti costituzionali e di intreccio con i regolamenti interni di Camera e Senato sono stati sottolineati dallo stesso presidente della Camera Luciano Violante. Il tema è stato accantonato insieme agli articoli sull'attività delle lobby. Alla ripresa delle votazioni dopo la mancanza del numero legale, l'esame del provvedimento è stato nuovamente sospeso. E oggi toccherà alla conferenza dei gruppi parlamentari decidere quando inserirla all'ordine del giorno. Il capogruppo di Fi Giuseppe Pisanu ha sottolineato che la sua parte politica ha «sostenuto il provvedimento fin dall'inizio». «Siamo interessati a portarlo a termine nel più breve tempo possibile. Lo dovrebbe sapere l'on. Mussi che pure non esita ad accusarci a vanvera per il numero legale». Elio Veltri (Sd) è critico per come si è conclusa la seduta: «In questo parlamento si litiga solo sulla corruzione. Sono rimaste solo tre categorie, tra cui i magistrati: si dirà che abbiamo voluto fare una legge conto Borrelli».

L'intervista L'ex presidente del partito non seguirà la scelta fatta dai Popolari in giunta

Bianchi (Ppi): «Voterò a favore dell'arresto di Previti Dalle carte del pool emerge una corruzione sistematica»

«È giusta la decisione di lasciare libertà di coscienza». «La documentazione inviata da Milano porta in primo piano un intervento diretto su un potere dello Stato come la magistratura». «Discutiamo di carcerazione preventiva, ma perché iniziare proprio da questo caso?».

ROMA. Acque agitate tra i popolari sul caso Previti. Ufficialmente la posizione del partito è per la libertà di coscienza. Ma fa discutere la decisione contraria all'arresto presa nella giunta per le autorizzazioni di Montecitorio dei due deputati popolari, Abbate e Borromei. E sotto tiro è finito anche il responsabile giustizia di Piazza del Gesù, Giuseppe Gargani. Se ne è discusso l'altra sera in una riunione del gruppo. Ma il segretario del Ppi nega che ci sia stato scontro. Anzi, Marini parla di clima assolutamente «positivo e amichevole», e gli interventi «hanno apprezzato, all'unanimità, la scelta di lasciare libertà di coscienza e hanno riconosciuto che non c'era altro modo per affrontare questo problema».

Ma cosa risponde il segretario del Ppi a Guido Bodrato che l'altro ieri sul *Popolo* ha scritto che i due commissari del Ppi in giunta avrebbero fatto meglio ad astenersi? Marini parla di posizione «rispettabilissima, ma personale. Non è certamente quella che il gruppo ha espresso l'altra sera. Poi, essendoci libertà di coscienza, io non posso sapere se i parlamentari del nostro gruppo voteranno tutti allo stesso modo. Penso di no». Tra quelli che voteranno «in modo diverso» c'è sicuramente Giovanni Bianchi, ex presidente dei popolari.

Onorevole Giovanni Bianchi, ha interrogato la sua coscienza?

«Certo. E le dirò, sono tranquillo. Penso che in un caso come questo sia giusto lasciare ai deputati la più ampia libertà. E il mio partito ha fatto bene a prendere questa decisione. Osservo solamente che mantenere questa scelta può portare ad esiti diversi. Perché ogni deputato, e parlo almeno per i popolari, voterà proprio secondo coscienza».

Non vorrà negare però che anche tra i popolari le acque sono agitate...

«Guardi, non nego che ci sia stato dibattito, discussione. Ma le assicuro che sarei davvero meravigliato se ci fosse una scelta univoca. Non siamo mica ai tempi delle Guardie rosse. Non ci sono ordini di scuderia da rispettare...».

Eppure, l'altra sera, nella riunione del vostro gruppo alla Camera non sono mancate le critiche per il no all'arresto dell'onorevole Previti pronunciato dagli onorevoli Abate e Borromei...

«Personalmente non ho mosso nessun rilievo critico...».

Tuttavia la sua coscienza la porterà a votare sì all'arresto, o mi sbaglio?

«Non si sbaglia. Il mio orientamento, il mio convincimento dopo aver letto le carte, è diverso da Abate e Borromei. Però rispetto al loro scelta. Perché penso che il loro voto sia maturato in libertà di coscienza. Vale per me, vale anche per loro».

Perché voterà sì all'arresto dell'onorevole Previti?

«Credo che l'azione che viene configurata va al cuore dei poteri dello Stato. Dalle carte chi i giudici di Milano ci hanno inviato emerge una corruzione sistematica dei magistrati. Un intervento diretto su un potere dello Stato, come è la magistratura. Legami forti che non facilmente vengono spezzati da un giorno all'altro. E già questo è preoccupante.»

Cosa altro la preoccupa, onorevole Bianchi?

«I reati contestati sono stati compiuti attraverso i famosi paradisi fiscali. Con uso di denaro in abbondanza e senza il minimo controllo. La capacità di intervenire su questi conti non ha scadenze temporali. Può avvenire anche domani. O no? Ma c'è un'altra considerazione che mi spinge a dire sì: non è sopportabile una differenziazione tra un semplice cittadino e un parlamentare. E guardi che io sono contro la carcerazione preventiva...»

Però...

Mi chiedo se sia giusto partire da questo caso per sottolineare una contrarietà che pure ho. Penso che ci sia stato, e ci sia ancora, un uso eccessivo di questo metodo. Però se guardo ai fatti debbo dire che a pagare sono quasi sempre i cittadini anonimi. È giusto affrontare il tema della carcerazione preventiva. Discutiamone senza timore. Ma è giusto farlo partendo dal caso Previti? Io penso di no. Non dimentichiamo che stiamo discutendo di fatti concreti. Non siamo davanti alla persecuzione di un deputato da parte dei magistrati. I quali non stanno mettendo sotto accusa la politica».

E però la politica è in fibrillazione...

«Non mi piace fare della dietrologia. Non aiuta a capire. C'è chi vuole a tutti i costi mettere insieme la sorte di Previti e quella della Bicamerale. È scandaloso assemblare vicende così diverse, lontane. Stiamo cambiando la Costituzione... È impossibile, non solo sbagliato legare le due vicende. L'allarme non mi pare così grave. Alla fine la discussione sulla Bicamerale andrà avanti, sono fiducioso. È un passaggio difficile, ma dove non c'è rischio non c'è opportunità. Non posso condizionare la mia coscienza con una valutazione politica. Non sono felice di vedere gente in galera. Non sono neanche lombrosiano, una faccia cattiva come quella di Previti mi è anzi simpatica... La mia coscienza però mi dice che il giorno del voto dovrò dire sì all'arresto».

Nuccio Ciconte

Nove «no» (quelli del Polo e dei Popolari) e sette «sì» all'arresto chiesto dal gip per una«mazzetta» da 720 milioni

La giunta divisa boccia la seconda richiesta per Cito

L'aula deciderà tra il 21 e il 22 gennaio. Folena: «Grave far passare la logica di schieramento». Niente diretta tv per il voto su Previti.

ROMA. Fatto trenta (un pasticcio del gip gli aveva appena risparmiato il voto della Camera su una prima richiesta di arresto), Giancarlo Cito ha fatto trentuno, grazie al Polo: con una riproduzione assolutamente identica dello schieramento pro-Previti, la giunta per le autorizzazioni a procedere ha ieri proposto all'assemblea di respingere - 9 a 7, un astenuto, 4 assenti - anche una seconda richiesta di arresto formulata nei suoi confronti da altro giudice e sulla base di elementi assai più gravi e documentati di quelli, pur consistenti, che sostenevano la prima richiesta.

In tutti e due i casi Cito è accusato di concussione. Ma se nel primo procedimento Cito deve rispondere di una mazzetta da ottanta milioni pretesa perché il comune di Taranto rinnovasse ad un'impresa un appalto miliardario, con quest'altro lo si accusa di ben peggio. Il capo d'imputazione descrive il deputato della sé dicente Lega di azione meridionale come il sindaco-impresario che induce due affaristi a promettergli il pagamento di 720 milioni sotto forma di pubblicità alla sua emittente televisiva per procurar loro la licenza per la realizzazione di un porto turistico alla periferia della città dei due mari. Poi l'affare sfuma, ma intanto i due concussi hanno già scucito i primi 120 milioni e denunciano tutto fornendo prove e registrazioni dello sporco affare.

A favore del «no» all'arresto (su cui comunque dovrà pronunciarsi l'assemblea tra il 21 e il 22, cioè dopo il voto su Previti) si sono espressi il presidente della giunta, Ignazio La Russa (An), il suo collega di partito Berselli, Mancuso e Saponara (Fi), Abbate e Borrometi (Ppi), Schietroma (Psdi), Ceremigna (Si) e Carrara del Cdu. Per il «sì» si sono pronunciati cinque commissari della Sd (Bielli, Bonito, Dameri, Parrelli e Raffaelli), il verde Dalla Chiesa e Meloni di Rc. Erano assenti i leghisti Maroni e Borghezio, Poli Bortone (An) e Deodato (FI).

Insomma, ne ha concluso più tardi il (soddisfattissimo) relatore sul caso, Saponara, «in giunta si è realizzata la stessa situazione di Previti», cioè - ha ribattuto Bielli - «ha prevalso la logica di schieramento con l'aggravante della novità del voto di La Russa che ha rotto una tradizione consolidata di non partecipazione al voto del presidente». Secondo Bielli, «la volontà di inquinare le prove e l'attitudine all'intrallazzo da parte dell'on. Cito emergono con chiarezza dagli atti. La stessa vicenda del fax dell'altra sera, che ha portato al rinvio dell'esame dell'altro procedimento ne è la prova più evidente». Il riferimento è alla pasticciata ordinanza con cui il gip di Taranto si riservava di decidere la revoca della richiesta di arresto solo dopo che si fosse pronunciata la Camera.

Lo stesso relatore ha ammesso candidamente che «la situazione dell'altra sera ha senz'altro pesato sulla nuova decisione della giunta, anche perché riguarda sempre e direttamente Cito». Come dire che un pasticcio ne presuppone un altro o almeno che una grottesca decisione di un gip giustifica a josa che si risponda picche anche ad un altro giudice.

Ma quel che più inquieta, nel Saponara-pensiero, è il compiaciuto riferimento alle decisioni-fotocopia per Previti l'altra settimana e per Cito tra l'altra sera e ieri. «I due casi non si possono mettere insieme», ha notato subito il pidiessino Pietro Folena. «Nella prima vicenda di Cito - ha aggiunto il responsabile giustizia della Quercia - il Parlamento ha riconosciuto che c'è stato un errore ed ha rinviato gli atti (la giunta ne ridiscuterà il 21, ndr) dimostrando di non essere prevenuto e che la vicenda non è stata politicizzata. Ma è errore grave pensare che «assolvere» Cito sia propedeutico ad una possibile «assoluzione» di Previti». Perché, ammonisce Folena, se si fa strada la logica di schieramento «si darebbe la sensazione di un Parlamento che agisce pro o contro la magistratura indipendentemente dalle valutazioni di merito». Insomma, la Camera «non è un tribunale», insiste Folena: «Noi dobbiamo solo gestire al meglio questa competenza residua sulle prerogative parlamentari e dobbiamo saper distinguere tra caso e caso».

Una menzione merita poi la sorprendente «sorpresa» manifestata a Taranto dalla gip Bombina Santella per gli unanimi, pesanti giudizi sulla sua ordinanza con cui il Polo si apprestava a montare una devastante trappola, sminata in extremis. E insiste, la gip: «Consideravo e considero inammissibile, sino a che la Camera non si pronuncia, una domanda di revoca della richiesta di arresto dell'on. Cito», revoca che la gip aveva già disposto per i tre correi non parlamentari.

E infine c'è da dar conto del fatto che la conferenza dei capigruppo della Camera ha respinto all'unanimità la richiesta della Rete per la diretta tv del dibattito e del voto, lunedì e martedì prossimi, sulla richiesta di arresto di Previti. Nessun precedente; e poi, non potendo dar conto di tutti gli interventi, si opererebbe un filtro tra eguali: ogni deputato si esprime a titolo personale.

Giorgio Frasca Polara

Napolitano annuncia: ci saranno novità

Vertice a Palazzo Chigi sulle tre forze di polizia

ROMA. Il governo presenterà giovedì alle commissioni Interni e Difesa del Senato i propri emendamenti al Ddl sul coordinamento delle forze di polizia. È quanto emerso da un vertice interministeriale presieduto, a Palazzo Chigi, dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, presenti i ministri dell'Interno, Napolitano, della Giustizia, Flick, delle Finanze, Visco, della Difesa, Andreatta. Durante l'iter della Finanziaria il governo stralciò la norma che conferiva ai Carabinieri l'autonomia dalle altre armi delle Forze armate. Questo provvedimento è ora all'esame di Palazzo Madama. Il ministro dell'Interno, Napolitano, conversando con i giornalisti, non ha specificato il contenuto degli emendamenti sottolineando, però, che «ci saranno delle novità anche per la Polizia e il coordinamento delle tre Forze». Alla domanda se i Carabinieri diventeranno un'arma autonoma, Napolitano ha risposto affermando che ciò è previsto nel provvedimento in discussione insieme a norme sulla Guardia di Finanza.

La vicenda per il riordino dell'arma dei Cc venne alla ribalta il 30 ottobre scorso. In pratica, venne affidato al governo la delega per ridisegnare, entro sei mesi, l'ordinamento dell'Arma indicando due punti cardine: la dipendenza funzionale dal Viminale per i compiti di ordine pubblico (e dagli altri ministeri per le attività specializzate) e la collocazione autonoma nell'ambito del ministero della Difesa. In precedenza la commissione Difesa, nel suo parere sulla manovra di Bilancio, aveva sottolineato la necessità di un riordino complessivo dell'Arma, nel quadro delle funzioni già in essere, tenendo conto del ruolo che ormai da anni svolge nelle missioni di pace. Il parere ottenne il voto positivo di tutti i gruppi, tranne la Lega che si astenne. Dopo tutta una serie di riunioni e polemiche, il 4 novembre scorso, il governo decise di stralciare l'emendamento e di rinviarne l'esame.

Dalla Prima

se stesso e diventa un abisso. Occorre tenerne conto, nel compiere questo o quell'altro tentativo (anche col metadone, di cui più nessuno si scandalizza); e certo la somministrazione controllata dell'eroina secondo l'esempio svizzero è un tentativo opportuno: perché dentro la realtà delle cose cerca il minor male. Sì, un tentativo opportuno: a patto che sia conscio dei propri limiti; e stia in un contesto non di inerzie ma di iniziative. Iniziative contro le droghe e a favore dei drogati: contro le ragioni delle droghe e a favore di tutte le ragioni opposte, quelle delle vita e della responsabilità.

Proprio l'esempio svizzero dimostra che la somministrazione controllata da un lato abbatte le statistiche delle morti per overdose (non è poco) e delle microcriminalità; ma dall'altro è fortemente selettiva: coinvolge una minoranza dei casi, non l'intero fenomeno. È, appunto, un esperimento: solo facendolo, e riscontrandone gli esiti, se ne potranno stabilirne via via la durata, le aree d'incidenza, la stessa configurazione come terapia a scalare o di mantenimento. Non andrà mai dimenticato, però, che si tratta solo della confusa, provvisoria risposta - nell'immediato non trovandosene altre - alla disperazione dei tossici; e guai se è una risposta che poi accetta quella disperazione, che la razionalizza, che la chiude - secondo il sogno benpensante - dentro un recinto di cui si gettano via le chiavi: in un luogo nel quale non possa consumare altro che se stessa.

[Salvatore Mannuzzu]